



Tra sardo e corso

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

L'elemento corso nell'antroponimia sarda medievale

Cap. 2

Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa

Cap. 3

Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese

Cap. 4

Sulle origini del dialetto sassarese

Cap. 5

Lessemi corsi nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV

Cap. 6

Cronologia degli esiti di L, R, S + occlusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 7

Origine della sibilante mediopalatale sonora nelle parlate del Nord Sardegna

Cap. 8

Le palatalizzazioni nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 9

Alle origini del gallurese

Cap. 10

La formazione del logudorese "settentrionale"

Sotto il profilo linguistico uno dei fatti più eclatanti prodotti dalla presenza corsa nel Nord Sardegna è rappresentato dalla formazione della nuova varietà che va sotto il nome di logudorese "settentrionale". Anche in questo caso le opinioni degli studiosi che si sono avvicinati al problema, i quali attribuirono all'influsso toscano e continentale l'origine dei fenomeni fonetici e dei fatti lessicali che lo caratterizzano, appaiono da rivisitare in larga parte.

Si deve porre l'attenzione su un dato generalmente trascurato e cioè che l'influsso italiano nella Sardegna settentrionale cessa, per quanto riguarda il toscano, entro la prima metà del Trecento e, per quanto attiene al genovese, entro la metà del Quattrocento. Difficilmente si può ritenere che le ridotte correnti culturali italiane che ancora fino al '500 toccarono ristrette fasce sociali potessero produrre particolari influssi sulla lingua del popolo.

D'altra parte, sotto il profilo fonetico, gli unici fenomeni rimarchevoli derivati dal toscano e dal genovese sembrano costituiti, rispettivamente, dalla palatalizzazione in logudorese dei nessi /kl/, /fl/, /pl/, e dal passaggio *-l- > -r-* nel sassarese. Le prime occorrenze delle palatalizzazioni cominciano ad essere documentate durante la prima metà del '400 nel codice di S. Pietro di Sorres¹. Per quanto riguarda il passaggio *l > r* nel sassarese non si dispone invece di alcun riferimento cronologico affidabile.

Questo quadro di massima può testimoniare del fatto che una parte dell'imponente serie di fenomeni linguistici che va sotto l'etichetta di "logudorese settentrionale" dovette prodursi in un periodo successivo. Per quanto riguarda la conservazione di /r/ nei nessi consonantici, ad esempio, i documenti cinquecenteschi non conservano tracce del passaggio a /l/. Ciò può essere dovuto al fatto che gli atti venivano compilati dall'elemento acculturato, il quale difficilmente doveva recepire innovazioni che avvenivano nel parlato². Ma relativamente al '500 gli esempi per l'Anglona non mancano; per es.: *-lts- > š, č* (*asciare, alciare* per *alzare* 'salire'³); *-skl- > š* (*afixare* per *afliscare*)⁴; *-or- > -ar-* (*Tocarò* per *Ithoccor*)⁵.

Diverso è il caso degli antroponimi e dei toponimi che anche gli scribi registravano fedelmente rispetto alle forme che era contestualmente in uso. Qui il discorso si fa più chiaro, poiché i nomi, i cognomi e i toponimi registrati all'interno del '500 attestano una serie di modificazioni già in atto. Da determinate interferenze, rappresentate da alcuni cognomi non soltanto di origine toponomastica, sappiamo che la parlata castellanese doveva essere già in uso almeno nella penultima decade del Cinquecento. È il caso, per es., della forma *Cicau*, che rappresenta la pronuncia locale del toponimo corso *Zicavu*, oppure della forma *Larinzòni*, altro cognome tuttora attestato a Castelsardo, nella quale si osserva la tipica apofonia del sassarese e gallurese (la sua forma etimologica, riflessa nella grafia ufficiale, corrisponde a *Lorenzoni*). Certi tratti fonetici del castellanese e del sedinese, come il rafforzamento delle liquide e delle nasali e la sonorizzazione delle occlusive in posizione intervocalica, si possono già apprezzare nella forma *Bastelliga*, che rappresenta la locale pronuncia cinquecentesca del toponimo corso *Bastélica*.

Di fronte a questi dati il quesito che occorre porsi è il seguente: se, come ritiene Le Lannou e con lui il Wagner, i primi gruppi còrsi arrivarono in Gallura soltanto sul finire del '500 e si fecero consistenti soprattutto nel '700, come mai l'influsso corso è apprezzabile a livello grafico già in precedenza?

Non è possibile che nel logudorese il passaggio *r + occlusiva > l + occlusiva* sia avvenuto soltanto nel Settecento. Già per il 1723 si dispone di una documentazione del caratteristico esito aspirato del logudorese settentrionale, attestato mediante la grafia "sastaina" per *sartàina* a Ittireddu⁶. La risoluzione *-rt- > -st-* presuppone infatti una fase precedente in cui *-rt- > -lt-*; pertanto sarebbe necessario retrodatare ancora questo fenomeno che abbiamo visto essere ben documentato nel corso odierno ma che risulta attestato in Anglona, dove dovette essere portato da nuclei còrsi o continentali, già durante i primi decenni del Trecento.

Riguardo alla cd. "lisca logudorese", non si vede come essa possa essere derivata da quella toscana se si valuta che la sua insorgenza in Sardegna non mostra alcun riferimento storico rispetto alla Toscana. L'influsso toscano era cessato col dominio di Pisa sulla Gallura, spentosi nei primi decenni del XIV secolo. A Sassari la presenza pisana era scemata già verso la fine del Duecento col collasso del Regno di Logudoro e

¹ Cfr., SANNA A., *Il codice di S. Pietro di Sorres*, pp. XXXI-XXXII.

² Sulle motivazioni della rarità delle interferenze nei testi scritti si leggano le pertinenti osservazioni del Wagner in FSS, pp. 313-314 e di SANNA A., *Il codice di S. Pietro di Sorres*, pp. XXIX-XXX.

³ DA, p. 226, r. 33: "ascende" vs. r. 38: "alzat"; p. 227, r. 6: "alcende".

⁴ *Ibid.*, r. 39.

⁵ DA, p. 229, r. 13.

⁶ SATTA D., *Itiri fustialbos. Origini ed evoluzione di un villaggio*, Ozieri, 1991, p. 228, terzultima riga.

con l'erezione del comune autonomo sotto protettorato genovese. Gli influssi successivi, al contrario, provengono dalla Corsica, i cui dialetti, lungi dal manifestare fenomeni assimilabili alla lisca, mostrano un certo conservatorismo appena intaccato da episodici casi in cui /r/ + oclusiva passa a /l/.

È ben vero che ancora nel Cinquecento a Sassari l'italiano era la lingua della cultura. Nessun dato, però, autorizza a credere che i contatti derivanti dall'abitudine delle famiglie benestanti di mandare i propri figli a studiare nelle università della penisola fossero tali da costituire un veicolo della lisca toscana. Del resto, i contorni all'interno dei quali questo fenomeno fonetico insorse in Toscana non sono ancora stati chiariti, per cui parlare meccanicisticamente di influsso toscano, almeno sotto questo peculiare aspetto, appare azzardato.

Tornando alla grafia "sastaina", occorre considerare che il punto di irraggiamento in cui /rt/ passa a /Lt/ deve essere individuato nella città di Sassari, da cui il villaggio di Ittireddu dista una cinquantina di chilometri. Non solo, ma Ittireddu è situato lungo l'estremo limite meridionale dell'area interessata dal fenomeno delle aspirazioni in fonologia sintattica. L'attestazione del fenomeno in un punto così lontano dal centro dell'innovazione porta dunque alla conclusione che gran parte dell'area che oggi costituisce il dominio logudorese settentrionali doveva esserne stata conquistata prima del Settecento.

Il flusso migratorio osservato da Le Lannou non fu che l'ultima ondata venuta a sovrapporsi a una situazione demografica radicata già da alcuni secoli. Il limite delle indagini del geografo francese sui *cinque libri* delle parrocchie galluresi è rappresentato dal fatto che in molti casi questi documenti sono disponibili soltanto a partire dalla seconda metà del Seicento, per cui nulla si sa circa la situazione precedente. Se si potesse disporre di questi documenti fin dal Cinquecento, come nel caso di Castelsardo, probabilmente le conclusioni sarebbero di altro tenore e forse acquisirebbero un carattere più generale.

Il distacco del sassarese e del gallurese dal corso rappresenta un fatto relativamente antico. Le differenti risoluzioni fonetiche, come, per esempio, la generalizzazione dell'epitesi, la presenza di morfemi sconosciuti in Corsica, le innovazioni nella costruzione del periodo, la massiccia quantità di prestiti logudoresi e catalani, l'influsso prodotto per tempo sul logudorese e sullo stesso catalano di Alghero rappresentano chiare prove di una fase di ambientamento attraversata da queste nuove parlate in un periodo che sembra iniziare già nel Trecento e si protrae fino alla prima metà del '600.

Durante questa prima fase si ebbe la gestazione di tre nuove varietà scaturite dall'incontro fra il corso e il sardo: due di "tipo" corso (sassarese e gallurese) e una di "tipo" sardo (logudorese settentrionale). Al termine del periodo in questione - che andrebbe inquadrato fra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Cinquecento - esse dovevano avere ormai acquisito la veste che in larga parte conservano ancora oggi. Una testimonianza in tal senso è rappresentata dalla maturità della lingua quale può cogliersi nei brani poetici logudoresi della fine del '500. Questo aspetto è valido anche per il gallurese, i cui primi testi poetici rimontano al '700 soltanto per il fatto che finora non se ne sono ritrovati di più antichi. La sintassi e il lessico del canzoniere di "Don Baignu", infatti, col loro vistoso allontanamento rispetto al corso presuppongono un uso del gallurese anche nei due secoli precedenti.

Nel periodo successivo, per quasi due secoli, tutte e tre le varietà subiranno l'influsso dello spagnolo che in parte affiancherà e in parte si sovrapporrà a quello catalano. Frattanto continuavano i reciproci scambi morfo-sintattici e lessicali fino al nuovo sopraggiungere dell'elemento italiano, introdottosi col dominio dei Savoia.

Alla sconfitta degli Arborea (1410) e dei Doria (1420-1448) da parte della Corona d'Aragona dovette seguire un lungo periodo in cui, cambiati i punti di riferimento politici e culturali, la Sardegna settentrionale diventò, forse in misura maggiore di

quanto avvenne durante il Duecento, un crogiuolo in cui i concorrenti influssi linguistici determinarono l'affermarsi di alcuni fenomeni fonetici e un forte interscambio lessicale che interessò i dialetti di Sassari, della Gallura e del Logudoro nord-occidentale, intaccando lo stesso catalano di Alghero. Non si spiega altrimenti l'elevato numero di catalanismi nel gallurese, alcuni dei quali sono attestati nello stesso corso dell'isola madre (v. cap. 18). Così come non si spiegherebbe la presenza di prestiti corsi nel logudorese e perfino nella varietà nuorese. Valga come esempio la fortuna del suffisso etnico di origine corsa, *-incu*, che in Sardegna designa gli abitanti di centri galluresi (*lurisincu*, *nuchisincu*), del Sassarese (*sussincu*) ma anche quelli di centri che, sebbene relativamente lontani dal punto d'irradiazione (Sassari), rientrano nella zona raggiunta dall'innovazione: *tiesincu* (di Thiesi), *morincu* (di Mores), *padrinicu* (di Padria), *bosincu* (di Bosa).⁷

In sintesi, per quanto riguarda il logudorese "settentrionale", la sua evoluzione si può riassumere nelle seguenti fasi:

- 1) Durante il Duecento e nei primi decenni del Trecento il logudorese antico acquisisce forme palatalizzate (*bechiu* 'vecchio') e conosce scambi di *l* per *r* che condivide col corso e col ligure. Queste forme convivono con quelle genuine per circa un secolo fino a soppiantarle intorno alla metà del Quattrocento.
- 2) Dopo che il corso conquista Sassari (nella seconda metà del Quattrocento) ma ancor prima, le palatalizzazioni e i lessemi corsi si diffondono attraverso il "sassarese" fino ai confini dell'odierno dominio logudorese cd. "comune" (linea Bonorva-Padru).
- 3) Gli scambi in fonologia sintattica si generalizzano a Sassari e da lì si diffondono in quasi tutto il Capo di Logudoro, conquistando le antiche regioni della Romangia, Anglona, Bisarcio, Oppia, Meilogu e Coros che rappresentano il dominio della nuova varietà (cd. logudorese "settentrionale"). A questa ondata innovatrice resistono i borghi di Osilo (sardo) e Castelsardo (corso).
- 4) A diretto contatto con la nuova varietà, il gallurese parlato ad Aggius acquisisce una veste che lo differenzia da quello "comune". Il punto più orientale del dominio logudorese "settentrionale", Bortigiadas, è conquistato definitivamente dal gallurese fra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.
- 5) L'onda innovatrice prodotta dal "sassarese" si affievolisce durante l'ultimo secolo ma, relativamente agli esiti aspirati (*Lt*, *Ld*, *Lk*, *Lg*), conquista Castelsardo e parzialmente Sedini; a Thiesi e Cheremule, già comprese nel dominio del logudorese "comune", insorgono varianti con *lt*, *ld*, *lk*, *lg*.

L'area geografica corrispondente alla nuova varietà distaccatasi dal logudorese antico ingloba interamente le curatorie di Coros, Figulina, Oppia, Nughedu e parzialmente quelle di Anglona (Bulzi, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi e Perfugas-capoluogo), Nurra (Olmedo e parti degli agri di Sassari e Alghero) e Meilogu (Siligo, Borutta, Bessude, Bonnanaro). Essa coincide col settore nord-occidentale dell'isola con esclusione di Alghero e dell'estrema fascia settentrionale spettante al sassarese. Dal suo dominio resta escluso tutto il settore nord-orientale, rappresentato dal Montecuto e dalla Gallura dove vigono delle varietà logudoresi poste a latitudini più settentrionali (Olbia, Luras) che vanno con la varietà comune. In tal senso appare impropria la definizione di "logudorese settentrionale" mentre sarebbe più appropriata quella di "logudorese di nord-ovest".

⁷ Sull'origine corsa del suff. *-incu* cfr. *NLS*, p. XIII.